

## **Una giornata particolare**

Una giornata straordinaria è stata quella di sabato 19 febbraio a Roma. Straordinaria per molti motivi e tutti positivi. Che un giornale a limitata tiratura, con pochissime risorse economiche, senza potere e senza apparati, riesca a mobilitare centinaia di migliaia di persone in un sabato invernale non è cosa che succede tutti i giorni. Il gruppo dirigente de "Il Manifesto", colpito direttamente dagli effetti collaterali della guerra americana in Iraq con il rapimento di Giuliana Strenna, ha avuto l'intelligenza di scommettere sulla permanenza in vita di quel movimento per la pace che ha caratterizzato per lungo tempo il nostro Paese e che sembrava da mesi scomparso. Hanno avuto ragione. L'Italia, nonostante tutto, rimane una collettività in cui le forze della democrazia e della pace sono ben vitali, basta saperle sollecitare e chiamare in campo. Si è avuto la conferma tangibile che queste energie rimangono la risorsa fondamentale per ogni idea politica di cambiamento e di lotta contro la destra italiana. A Roma si è potuto verificare nel concreto come sia possibile vivere la politica in modo diverso da quello a cui la destra, il centro ed anche troppo spesso la sinistra pratica. Anche per noi una riflessione si impone. L'aver visto in piazza la sinistra moderata, e tanta parte del ceto dirigente politico (sindaci, presidenti e quanto di altro) assieme alla sinistra radicale e ai senza etichette organizzate, ci dice che niente è scontato né deciso una volta per tutte. Una piattaforma di unità è possibile anche tra diversi. E' stata questa la partita che hanno giocato le forze attorno al giornale di Giuliana Strenna. Una partita vinta alla grande.

Si è capito, a Roma, che la politica deve saper organizzare una intelligenza collettiva attorno a grandi idee e progetti. Nessuno aveva chiesto un corteo "silenzioso" e senza insulti a Bush e ai suoi maggiordomi italiani. Eppure tutti hanno capito che il messaggio che doveva partire dalla manifestazione sarebbe stato più forte se avesse prevalso il silenzio sullo slogan gridato. Così è stato e soltanto gli sciocchi non hanno inteso il valore immenso di quanto si è visto a Roma. Quando si parla degli orientamenti del popolo lo si fa spesso a sproposito interpretando i sondaggi. Altro che sondaggi, chi ha voluto ha capito bene ciò che vuole la "nostra" gente. Al Circo massimo il popolo della pace e della democrazia ha inviato un messaggio chiaro a tutti coloro che si affannano attorno a federazioni, primarie e unioni: il centrosinistra per vincere deve mettere la questione della pace al centro del proprio programma politico. Se si vuol battere il berlusconismo è questo il punto nodale e sono queste le forze che Prodi e il centro sinistra dovrà saper mobilitare nelle urne e nel Paese, pena la sconfitta.

Non si rischia la disfatta in Umbria per le elezioni regionali. La candidatura di Laffranco "for president" è la conferma di una nostra antica convinzione: la destra umbra non ha possibilità di essere alternativa di governo credibile agli attuali amministratori. La cosa non è per noi terrificante.

Pur convinti da sempre che la politica del tanto peggio, tanto meglio non è una scelta di sinistra, rimaniamo convinti che la sicurezza del successo non aiuti gli uomini e le donne del centro sinistra umbro a fare le scelte politiche giuste e nell'interesse della comunità che essi governano da tanti anni. Se possibile le cose peggiorano, da questo punto di vista, di anno in anno. Questa volta per l'indicazione a candidato presidente dell'Ulivo e di Rifondazione non ci sono state grandi discussioni. Anzi c'è chi sostiene che non se ne è mai parlato. In compenso la formazione delle liste sta rappresentando una sorta di tragedia greca o meglio sarebbe dire della farsa di cui parla l'altro editoriale. Vincere ma non troppo lo slogan degli unionisti. Perdere alla grande quello dei berluscones. Come potevamo immaginare che l'ultimo a scendere in campo sarebbe stato il segretario regionale dei diesse provocando lo sconquasso di cui si parla? Come è possibile pensare che corrisponda al vero che il PRC dell'Umbria sia attento a formare una lista in cui i candidati con appeal siano pochissimi per evitare scherzi nelle preferenze? E' immaginabile che una classe dirigente stagionata come la nostra, considerando le lotte fratricide in corso, non si ponga ancora oggi il problema del sistema politico che si è consolidato in Umbria? Non è tempo che nel programma per le regionali sia anche esplicitato il tipo di meccanismo elettorale che si vorrà instaurare in Umbria visto che l'attuale fa schifo a tutti? Domande che resteranno, ne siamo certi, senza risposta. Rutelli ha detto stranamente una cosa intelligente. L'ex radicale capo della Margherita ha dichiarato che una volta al governo il centrosinistra dovrà riaffrontare, visto il disastro prodotto, la tematica delle modifiche costituzionale al Titolo Quinto della Carta. Chissà quando qualcuno ci dirà che lo statuto in sospensione per le note vicende, dovrà essere riconsiderato valutato il tipo di maggioranza che lo ha votato e la non brillante qualità dei contenuti?

Micropolis febbraio 2005